



Report Information from ProQuest

28 November 2016 15:15

Sommario

1. "Scuole e maestri in Pompei antica" (con 4 tavv. f. t.).....	1
---	---

Documento 1 di 1

"Scuole e maestri in Pompei antica" (con 4 tavv. f. t.)

[Collegamento al documento ProQuest](#)

Collegamenti: [Trouver cet article @ I'ENS](#)

Testo completo:

STUDI ROMANI

RIVISTA BIMESTRALE DELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI

SCUOLE E MAESTRI IN POMPEI ANTICA (*)

NEL 1932 a Roma, nel Foro di Giulio Cesare, allora in corso di esplorazione, nel leggere e studiare i 171 graffiti apparsi sulle pareti della così detta Basilica degli Argentari, colsi, fra l'altro, gli echi di una scuola e del suo precettore *Q. Caecilius Eros*, che nella età traianea aveva ivi svolto la sua attività, nell'angolo più remoto e quieto (1).

Allo stesso modo, a pochi passi di distanza, nei Fori di Augusto e di Traiano, echi simili, anche se più deboli, erano stati colti da altri qualche anno prima.

Non altrimenti a Pompei una famosa pittura murale, della quale riparerò tra poco, era stata, come è da tutti e sempre, considerata dai primi esegeti ad oggi quale sicuro testimonio dell'esistenza di scuole nel Foro di Pompei. E a Pompei già dal 1919 e dal 1922 ero riuscito a riconoscere una prima scuola, la scuola di *Potitus* sulla via di Nola, e poi una seconda, quella di *Sema* sul Foro, mentre indagini concomitanti e successive mi avevano già guidato ad individuare e riconoscerne una terza, quella dei *L. L. Cornelii Amandus e Proculus*, e, in una nobilissima casa, l'insospettato, ma sicuro, ambiente di una quarta scuola, di ben altra natura: scuola privata. Una quinta, elementare, se ne è aggiunta nel 1936, ma di un maestro anonimo.

(*) Come già per il mio precedente articolo (*La scuola di Epicuro in alcune pitture pompeiane*, « Studi Romani », a. VII, fasc. 2, marzo-aprile 1959, pp. 129-145), anche per questo ringrazio l'amico prof. Pio CIRROTTI per averne resa possibile la pubblicazione, riordinando e integrando i miei appunti inediti di trent'anni fa; interamente suo è poi il paragrafo finale su « le scuole e la cultura ».

Avverto che, oltre alle abbreviazioni già indicate nella nota iniziale a p. 129, ho in questo articolo usato le tre seguenti: HELASO, per indicare l'opera W. HELASO, *Wandgemälde der vom Vesuv verschütteten Städte Campaniens*, Leipzig 1868; *tab. cer.*, per indicare le *tabulae cerutae* pubblicate nel I Supplemento al vol. IV del *Corpus Inscriptionum Latinarum*; PAH, per indicare l'opera I. FIORELLI, *Pompeianorum Antiquitatum Historia*, 3 voll., Napoli 1860-1864.

(1) Cfr. M. DELLA CORTE, *Le iscrizioni graffite della « Basilica degli Argentari » nel Foro di Giulio Cesare*, in « Bull. Commiss. Archeol. Comunale », LXI (1933), 111 sgg.

Ora, tralasciando la scuola superiore di *Potitus*, di cui ho ampiamente trattato in un precedente studio in questa stessa rivista ⁽²⁾, vediamo brevemente le caratteristiche delle altre quattro scuole che ritengo di aver identificate a Pompei.

LE SCUOLE ALL'APERTO (ELEMENTARI?)

La scuola di Sema sotto i portici del Foro.

Una famosa serie di pitture murali dell'epoca di Vespasiano (ora nel Museo Nazionale di Napoli), proveniente dai *praedia* di Giulia Felice — i quali nel quartiere sud-orientale di Pompei occupano l'intera isola II. IV. — ci presenta realisticamente la vita che si svolgeva quotidianamente nel Foro della cittadina: venditori ambulanti, mendicanti, scrivani pubblici affollavano i portici e anche il piazzale, libero da veicoli ai quali era inibito l'accesso ⁽³⁾.

E una di queste pitture ⁽⁴⁾ mostra sotto i portici di quello che era il centro della vita religiosa, civile, e commerciale di Pompei, una scuola

ove l'arti migliori e le scienze,
cangiate in mostri e in vane orride larve,
fan le capaci vòlte echeggiar sempre
di giovanili strida,

per dirla con il Parini (*Mattino*, 27-30).

Malgrado i dubbi espressi da taluno intorno alla rispondenza di questo dipinto alla realtà, quando gli altri dipinti della serie sono confermati da documenti, tutto porta a credere che realmente sotto i portici presso l'angolo nord-est del tempio di Apollo un maestrucolo povero intrattenesse i suoi scolaretti più poveri di lui, per iniziarli ai misteri dell'alfabeto. Allo svolto del tempio di Apollo infatti fu letta, dipinta sull'intonaco, la seguente raccomandazione elettorale [668]:

Iulium Simplicem
aed. v.a.s.p.p.v.b.d.r.p.o.v.f. Sema
cum pueris
rog.

Non essendovi alcuna casa privata di abitazione né bottega od officina nelle immediate vicinanze, non ci resta che credere che questo *Sema* — il

(2) M. DELLA CORTE, *art. cit.*

(3) *HELBIG*, nn. 1489-1500.

(4) *HELBIG*, n. 1492 (cfr. « Studi Romani », VII, 1959, tav. XXIII, 1).

cui nome grecanico indica chiaramente che egli era un servo, o al più, meno probabilmente, un liberto — fosse il maestro che teneva scuola, con la severità che ci è documentata da quella pittura, in questa parte dei portici del Foro di Pompei (5).

Qualcuno, fondandosi su un luogo di Vitruvio (1, 4, 2) che sconsiglia l'esposizione ad oriente per i mercati di verdura, ha invece sostenuto (6) che la sede della scuola di Sema fosse in quell'edificio comunemente ritenuto un «mercato di ortaggi e cereali» sul lato occidentale del Foro, a N. del Tempio d'Apollo (7); ma non sembra ragionevole supporre un'esposizione ad oriente per una scuola, che sarebbe quindi stata stabilita nell'edificio più caldo del Foro: non si deve dimenticare che l'inverno — salvo eccezionalissime annate di freddo — è in Pompei molto breve, e che abbiamo in Pompei due esempi di scuole (cfr. p. 625) esposte a settentrione.

Che poi Sema fosse un maestro elementare che insegnasse l'alfabeto, la lettura, la scrittura, e qualche semplice operazione aritmetica, e non insegnasse ad adolescenti che volessero perfezionarsi negli studi di umanità o di diritto o di tecnica, risulta e dalla pittura che ci mostra solo fanciulli tra i discepoli della scuola del Foro e dalla scritta elettorale nella quale egli si presenta insieme con i *pueri*: *Sema cum pueris rog(at)*.

La scuola sotto i portici del Campus.

All'estremo opposto della città troviamo un'altra scuola pubblica sotto i portici di un altro piazzale, ancor più ampio del Foro: il *Campus*.

È questo *Campus* un vastissimo piazzale rettangolare (metri 142 per 107), cinto in tre lati da un porticato di complessive 118 colonne ioniche, e avente al centro un'ampia piscina natatoria. Costruito nell'epoca di Augusto, esso era adibito a vari usi, come a palestra (uso principale), a luogo di pubblico passeggio, a ricovero per gli spettatori dell'anfiteatro in caso di pioggia, a mercato di schiavi, e anche a scuola e a luogo di raccolta di soldati e di gladiatori (8).

È facile immaginare come una folla così numerosa e varia di frequentatori dovesse lasciare abbondante ricordo di sé in innumerevoli scritte sui muri e sulle colonne, dato l'uso pompeiano di scarabocchiare copiosamente ogni edificio. E infatti una ricca messe di scritte — e chi sa quante ne sono sparite nel corso dei secoli — è stata letta e pubblicata (9),

(5) Cfr. *Case ed abit.*, n. 445.

(6) A. W. VAN BUREN, *Studies in the Archaeology of the Forum at Pompeii*, in «Mem. Amer. Acad. in Rome», II (1918), 73 sgg.

(7) Vedremo (p. 629) che anche il recinto posto all'angolo SE del Foro (VIII, 3, 1), e che è ritenuto *Comitium* o *Saepta*, è stato da qualcuno considerato una scuola.

(8) Cfr. M. DELLA CORTE, *Il Campus di Pompei*, in «Rend. Acc. Lincei», 1947, 555-568.

(9) Ora le ho tutte raccolte nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. IV, nn. 8518-8814.

relativa ai più svariati aspetti della vita della città di Pompei. Perfino scritte di cristiani, forse del tempo di Nerone — tra cui un esemplare del celebre crittogramma del *Pater Noster* ⁽¹⁰⁾ — si sono trovate graffite sugli intonaci delle colonne!

Ora, appunto da una delle iscrizioni graffite [8562] ⁽¹¹⁾ si è appreso che nel portico meridionale del *Campus*, in un recinto di semplici tendaggi come ce lo descrive S. Agostino ⁽¹²⁾ e come è documentato dalla menzionata pittura per il Foro di Pompei, teneva la sua scuola (elementare?) un ignoto maestro — e indubbiamente non lui soltanto —, il quale si serviva delle colonne per scrivervi le sue rivendicazioni... salariali (Tav. CIX, 1):

*Qui mihi docendi
dederit mercedem
(h)abeat quod
petit a superis,*

e, in italiano: « chi mi retribuirà l'insegnamento riceva dagli dèi tutto quel che desidera ».

È dunque un insegnante che si lamenta perché il più delle volte non viene retribuito. Ma lo fa con una delicatezza e dignità veramente ammirevoli; non dice nulla contro chi non lo paga; solo augura ogni grazia divina a chi lo paghi! È tanto garbata questa sua protesta, che quasi dispiace di non averla conosciuta quando egli era in vita, in modo da aiutarlo tempestivamente almeno con quelle raccomandazioni che allora erano tanto in uso ⁽¹³⁾.

Né doveva trattarsi di rivendicazioni individuali, ché anzi tutta la categoria sentiva lo stesso disagio; e lo sentì ancora per molto tempo, se pochi anni dopo Giovenale e tre secoli più tardi S. Agostino ⁽¹⁴⁾ inveiscono contro coloro che defraudano la mercede agli insegnanti.

UNA SCUOLA DI AVVIAMENTO AL LAVORO (LA SCUOLA DEI CORNELII AMANDVS E PROCVLVS)

Nella via degli Augustali, all'angolo con il vico del Lupanare, e precisamente nell'insula XII della regione VII, al n. 14, troviamo un'altra scuola, non più elementare, ma a carattere tecnico ⁽¹⁵⁾.

(10) *CIL*, IV, 8623.

(11) Nella XVIII colonna del lato W, a contare dall'estremità S.

(12) *Conf.*, I, 14, 23.

(13) Cfr. M. DELLA CORTE, in « Notizie Scavi », 1939, pp. 250-251; *Case ed abit.*, n. 883; e P. CIROTTI, *Venti secoli fa come oggi le rivendicazioni degli insegnanti*, in « L'Osservatore della Domenica », 5 febbraio 1956.

(14) *IUVENAL*, 7, 215 sgg.; S. AGUST., *Conf.*, 5, 12, 22; *Epl.*, 259, 4.

(15) Cfr. *Case ed abit.*, nn. 349-351.

Due raccomandazioni elettorali, lette sul muro esterno dell'edificio, ci indicano come proprietari di esso due *Cornelii*, *Amandus* e *Proculus*; nella prima infatti [634] *Amandus* fa propaganda per la elezione di *N. Herennius Celsus* alla carica di edile, nella seconda [635] *Proculus* viene esortato ad adoperarsi perché il candidato Sabino sia eletto edile, promettendogli in cambio l'appoggio di questi quando a sua volta egli sarà candidato:

- 1) *N. Herennium
Celsum aed. o.v.f. Amandus rog(at)*
- 2) *Sabinum aed.
Procule fac et ille
te faciet.*

Che *Amandus*, e quindi quasi certamente anche *Proculus* (con lui abitante e quindi senza dubbio parente, forse fratello), sia un *Cornelius*, risulta da un'acclamazione graffita nella stessa parete esterna: *Cornelio Amando feliciter* [1710] ⁽¹⁶⁾. Che appartenessero a buona famiglia risulta dal fatto che uno di essi (*Proculus*) può aspirare alle cariche municipali, tanto che nel riportato programma [635] gli viene promesso per ciò l'appoggio dell'attuale candidato *Sabinus*, se egli farà riuscire costui; e che *Proculus* non venisse meno ai suoi impegni verso *Sabinus* possiamo crederlo, perché vi fu chi, in un titoletto [1699] graffito a destra dell'ingresso, sembra qualificarlo *Sabinianus*, cioè accanito fautore di *Sabinus*.

Come vedemmo già per la scuola « di Umanità » di *Potitus* (art. cit., p. 134 sg.), anche questa grande taberna angolare si apre a settentrione, forse a causa del clima; è parimenti divisa in un anteriore giardino (se pure vi manchino nella zoccolatura piante e vegetali dipinti) e nella posteriore aula scolastica, capace di una trentina di discenti, installata in una *pergula lignea contabulata* al disopra dei soliti *commoda*: guardaroba, lavandino, latrina, e scala di comunicazione, la quale ultima, sviluppandosi nel vano di passaggio a destra, resta comune così alla scuola come all'abitazione dei maestri, distribuita in piano terreno ed in piano superiore.

L'innegabile identità degli elementi struttivi, della loro reciproca disposizione, e perfino dell'orientamento complessivo, tendono a parer mio a ricondurre ad un unico canone, o schema costruttivo, scuole pompeiane del tipo delle due menzionate, che furono indubbiamente, per dirla con vocabolo attuale, scuole medie o secondarie.

A determinare meglio, ad ogni modo, il carattere specifico di questa scuola dei *Cornelii*, in mancanza purtroppo di esplicite raccomandazioni elettorali di *pueri* o *discentes*, dobbiamo qui contentarci di raccogliere

(16) Forse è lo stesso *L. Cornelius Amandus*, la cui firma come teste è in una ricevuta dell'anno 56 d. C. (*tab. cer.*, 19). I *Cornelii*, piovuti a Pompei con la colonizzazione Sillana (anche Silla era un *Cornelius*), erano numerosi a Pompei all'epoca dell'impero, e si trovano tra i magistrati municipali, tra i candidati, tra gli uomini dell'industria e del commercio: cfr. *Casa ed abit.*, p. 37 sg.

indizi (17). Nei titoletti graffiti [1697-1710] vi sono dei nomi, ricorre menzione di qualche birbonata, qualche motto osceno, ed un'allusione a Roma, ma v'è pure un motto galante ispirato forse (18) dal virgiliano *gemma bibere: gemma velim fieri hora non* [1698]: materiale epigrafico dunque che non disconviene con la mentalità di scolari. Ma un attento riesame delle pareti mi ha mostrato nell'*hortulus*, da un lato numerose *note numeriche* graffite, e dall'altro i disegni (Tav. CX, 2): *a*) di una *scalinata* di almeno 7 gradini ascendente da d. a sin.; *b*) un complesso *rosone* in cui sono iscritte numerose stelline a 6 petali, tracciate col compasso (*circinus*), rosone che s'incontra frequentemente tanto nei pavimenti a mosaico quanto negli emblemi delle botteghe e nell'*opus sectile* dei marmorari; *c*) la pianta circolare (disegnata con 2 cerchi concentrici tracciati col *circinus* e riempimento con lineette dello spazio interposto) di un pozzo ovvero torre circolare: dunque tutti elementi architettonici-murari, in base ai quali questa scuola può ritenersi di tipo industriale, artigiano, o di avviamento al lavoro tecnico.

UNA SCUOLA A DOMICILIO (NELLA CASA DI L. ALBUCIVS CELSVS)

Dalla misera taberna del modesto *ludus* ci trasferiamo tra le pareti di una dimora patrizia. Eccoci infatti nel maestoso atrio tetrastilo della casa di *L. Albucius Celsus*, altrimenti nota col nome di «Casa delle Nozze d'Argento» (19). Mirabile, armonico esemplare di una nobile abitazione ellenistico-romana: il fasto, gli agi, il lusso spirano dai pavimenti musivi alle eleganti pitture murali, dall'ampio peristilio porticato alle ricche suppellettili, ai *commoda* più raffinati.

Vero trionfo d'aria e di luce è il peristilio che dà accesso a numerosi triclini, sale di conversazione e di trattenimento, come al privato bagno, fornito di ogni conforto.

Ora, al centro del lato meridionale del peristilio, tra due cubicoli decorati nel II stile (epoca di Augusto o poco prima), si apre un'*exedra* dipinta in giallo oro, sempre di II stile, nelle cui pareti ricorrono sedici

(17) Non riteniamo che, per quei tempi, possa essere prova sicura contro l'identificazione di una scuola il fatto che nel guardaroba vi fosse un quadretto con Pan itifallico che scopre una baccante addormentata (HILSON, n. 563).

(18) Ho detto « forse » perché un nuovo testo più completo di quel graffito, un distico da me trovato nel luglio 1955 all'esterno della tomba n. 23 della necropoli di porta Nocera, attesta invece che con la parola *gemma* non si volle indicare (come in VAG., *Georg.*, 2, 506) la coppa, bensì propriamente la gemma che, incastonata nell'ancillo, serviva per suggellare le lettere. Ecco il testo del nuovo graffito: *Primigeniae / Nuc(er)inae] sal. / Vellem essem gemma [h]ora non a[mp]lius una / Ut tibi signanti oscula missa darem.* Devesi all'acume del ch. prof. A. W. VAN BUREN l'esatta integrazione dell'esametro, ricalcato sul verso dell'Eneide, I, 663 - 2° emistichio: ... *noctem non amplius unam.*

(19) Cfr. *Casa ed abù.*, nn. 150-152.

graffiti, di cui almeno otto sono indizio di ambiente scolastico, forse insieme (oppure a volta a volta, secondo le necessità) elementare e medio.

Tanta agiatezza, tanta pacifica quiete ci fa (con l'antico maestro *Helennus*) lodare Albucio di sì grata visione di bellezza, con l'espressione che un pompeiano antico scrisse sulla parete dell'atrio: *Albuci, bene nos accipis* [4219], cioè « quanto è accogliente la tua casa, o Albucio ».

In questa esedra, adunque, nelle ore del mattino i rampolli d'Albucio (e forse anche qualche suo giovane schiavo che doveva diventare poi segretario del *paterfamilias* o a sua volta pedagogo) aspettavano — ma lo aspettavano proprio? — il loro privato maestro.

Vediamo cosa ci fanno sapere essi del maestro e degli insegnamenti. Ecco le iscrizioni graffite lette sulle pareti di quest'*exedra*:

1. *Si ti[bi] Cicero do[let] vap[u]labis* [4208].

Dunque si studiava la prosa ciceroniana: ne è l'unica prova sicura ⁽²⁰⁾. Ma lo scolaro ci fa sapere che, se ad uno dei discepoli non andava a genio lo studio di Cicerone, le busse non si facevano aspettare ⁽²¹⁾. Dal *plagosus Orbilius*, il famoso precettore di Orazio (*Epist.*, 2, 1, 70), al maestro che qui insegnò, la posizione è la stessa: per quello, rispetto ai pregi dell'arcaica poesia di Livio Andronico; per questo, rispetto alla prosa fiorita del recentissimo oratore arpinate, che aveva avuto tanto da fare con Pompei e con i Pompeiani. La pittura già menzionata (p. 622) ci dà una chiara illustrazione di questi metodi.

Sorte e gradimento migliori sono riservati in queste pareti alla poesia:

2. *Esurit Dan[a]e. Ego sum a[ureus]* [4207].

Frammento di carne, che deride il mito di « Danae e la pioggia d'oro », analogamente ad un altro simile graffito pompeiano *aureus est Danae* [5303] ⁽²²⁾.

È nel bel mezzo della parete occidentale, in armonia con quanto poco lungi di lì si legge su di una colonna del peristilio (*contiguere omnes* [4191] ecco ripetersi l'inizio del II libro dell'Eneide;

3. *Conticu* [4212].

⁽²⁰⁾ Vedi M. DELLA CORTE, *I Marci Tulli Cicerones*, in « Athenaeum », XIII (1934), 337 sgg.; e in « Arch. Stor. Prov. Salerno », II (1934), 133 sgg. Che a Pompei in quel tempo si studiasse la prosa ciceroniana, si può dedurre anche dal graffito [1161], nel quale già M. DELLA CORTE (in « Bull. Commis. Archeol. Comunale », Roma 1933, 124, nota 6) e poi A. W. VAN BUREN (in « Rend. Pontif. Accad. Archeol. », 1942-1943, 195) hanno giustamente riconosciuto un'alterazione del passo di CICERONE, *Verr.*, II, 5, 162.

⁽²¹⁾ Già vedemmo (art. cit., p. 132) l'uso dello stesso verbo *sapulare* in un'altra scuola pompeiana.

⁽²²⁾ Cfr. A. MAU, in nota all'iscrizione [5303].

Un passo ancora, e gli alunni mostrano compiacersi della... materia proibita, ripetendo sulla parete il primo verso di un breve carme erotico:

4. *Quisquis amat, veniat; Veneri lumbos vo[lo fractos?]* [4200], inizio di un epigramma che si legge intero nella Basilica (23).

Non ci meravigliremo se, presso la protesta trascritta al n. 1, e determinata dalle busse minacciate o ricevute per il negligente studio dei testi ciceroniani, vediamo graffita una oscena appellazione contro il severo maestro:

5. *Fellator* [4209].

E se ingiurie di quel conio stesso vediamo in quelle stesse pareti rivolte ad un *Iulius Helenus*:

6. *Helene cinavetus* (= cinaedus) [4206], 7. *Iulius necua[m]* [4211], 8. *Iulius cinaedus* [4201],

pochi dubbi possiamo nutrire che i loquaci scolari non ci abbiano in quelle ingiurie tramandato il nome del loro maestro o pedagogo, *Iulius Helenus*, forse diretto discendente ed omonimo di un *C. Iulius Helenus* e parente prossimo (fratello?) di una *Iulia Helena* (24).

Così dobbiamo constatare che anche aristocratici di Pompei (costume diffuso presso gli aristocratici di Roma (25)) amavano avere un maestro che si recasse ad crudire per mercede la prole discesa dai loro magnanimi lombi. E il nostro Giulio Eleno non insegnava ai rampolli di L. Albucio Celso solo a leggere e a scrivere, bensì a capire Cicerone e Virgilio, ad esercitarsi nella retorica e nella poesia; egli non era un semplice *litterator*, come poteva essere *Sema* o l'anonimo maestro del *Campus*, bensì un *grammaticus* e un *rhetor*, non sappiamo però di quale levatura.

Vogliamo farci un'idea adeguata di questo aristocratico ambiente ridotto a scuola privata? Ricorriamo al magnifico rilievo di Trevirii (26), sia pure di quasi 2 secoli dopo, e immaginiamoci in esso ritratti i giovinetti *Albucii* ed il maestro *Iulius Helenus* (Tav. CXI): quanta differenza

(23) *Quisquis amat, veniat; Veneri volo frangere costas
fustibus, et lumbos debilitare deae.
Si potest illa mihi teneram pertundere pectus,
qui ego non passim caput i[ll]ac frangere fuste* [1824].

(24) Cfr. *Cate ed abit.*, nn. 75 e 152.

(25) Cfr. *QUINTIL.*, *Inst.*, 1, 2; *PLIN.*, *Epl.*, 3, 3, 3.

(26) Una scena di scuola (greca però) è rappresentata anche nel vaso n. 446 (attico a figure nere) del Museo Gregoriano Etrusco in Vaticano: il maestro, seduto su sgabello pieghevole, ha una verga in mano; ai suoi lati sono due scolari.

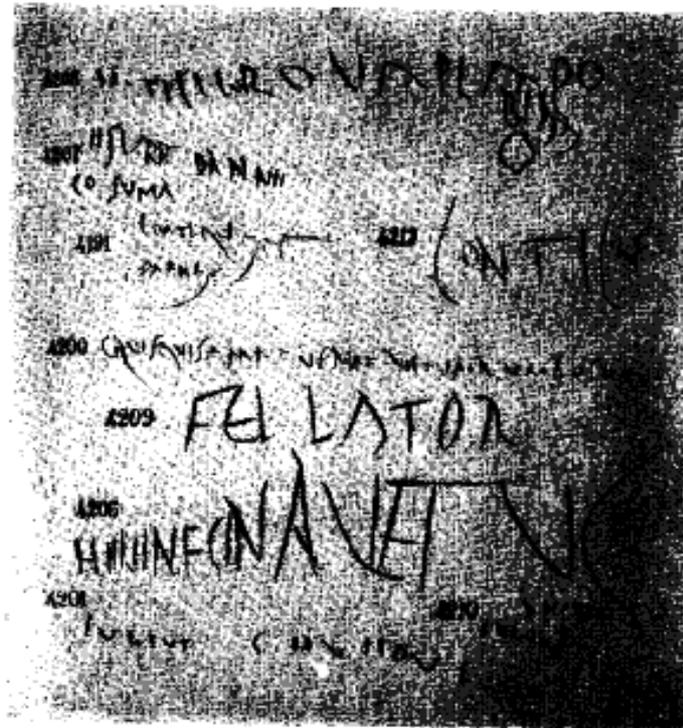
ενι μηκιδοςινδ!
δεδηλιν. μερ(η)διν
καηστ. αουοδ
μετιτ. λ. συτηλις

1. - *Facsimile della scritta con cui l'anonimo maestro, che insegnava sotto i portici del Campus di Pompei, si lamenta per la mancata retribuzione del suo lavoro*
(CIL, IV, 8562)

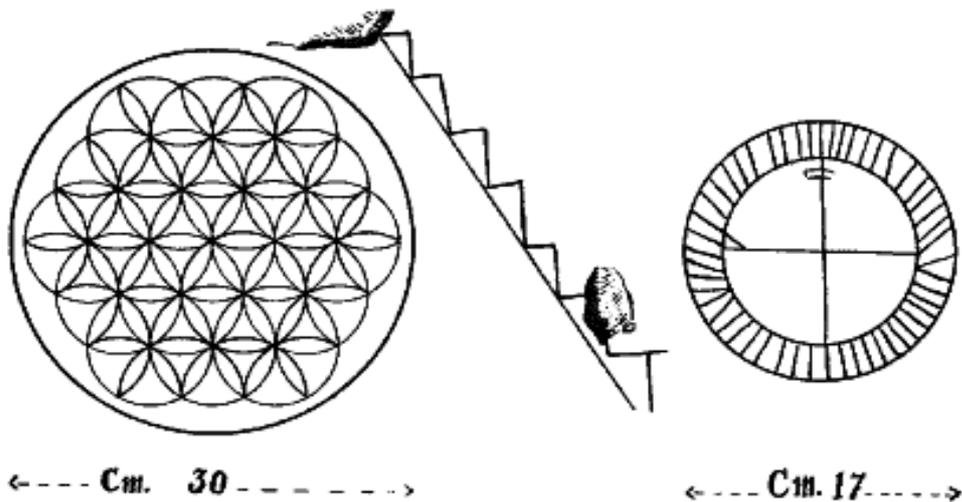


2. - *L'interno della scuola dei Cornelii Amandus e Proculus a Pompei*

TAVOLA CX



1. - Graffiti vari sui muri della stanza dove si tenevano le lezioni private nella casa di L. Albucius Celsus, a Pompei



2. - Disegni graffiti sui muri della scuola pompeiana dei Cornelii Amandus e Proculus



Bassorilievo di Treviri con rappresentazione di una scena di scuola (sec. III)

TAVOLA CXII



1. - Pittura della casa di Giulia Felice, ora nel Museo Nazionale Archeologico di Napoli: un pubblico scrivano (o un disegnatore?) sotto i portici del Foro di Pompei (Helbig n. 1494)



2 - Pittura, ora scomparsa, trovata nell'immediato suburbio a nord-ovest di Pompei: rappresenta evidentemente un maestro di scuola con un discepolo e con la madre di questi (Helbig n. 1463)

dalla misera scuola di *Sema* sul Foro! Qui gli illustri rampolli sono mollemente seduti in soffici poltrone e con loro in poltrona è il maestro.

SCUOLE DI GIURISPRUDENZA?

Quanto è a dolere che solo qualche rarissima reliquia della propaganda elettorale ci pervenga salva per il centro più frequentato della città! E neanche il sito preciso di questa rara reliquia qualche volta è possibile individuare, malgrado ogni buon volere ⁽²⁷⁾. Tale è, ad esempio, il caso della seguente raccomandazione elettorale [698], che si lesse in un tratto, o di via delle Scuole o di via dell'Abbondanza, posto però ad immediato contatto col Foro:

*Sabinum et Rufum
aed. d.r.p. Valentinus cum
discentes suos rog.*

Le pareti, ad ogni modo, alle quali il programma è riferito, appartengono non a case, di cui *Valentinus* potrebbe credersi l'abitatore, ma piuttosto ad edifici pubblici, al Foro, come sembra certo.

Ma una raccomandazione di tal genere non è sola: accanto ad essa se ne schierano subito altre due, nelle quali ricorrono voti di altri cittadini col loro séguito di *discentes* — di quale disciplina non è detto — e queste raccomandazioni, essendo di sito certo, ci guidano a trovare per tutta questa serie di titoli un orientamento molto probabile.

La prima [694] fu letta in un edificio della via dell'Abbondanza a sin. dell'ingresso di quell'ampio recinto scoperto che comunemente si ritiene essere il luogo dove si tenevano le elezioni, e perciò viene comunemente chiamato *Comitium* ⁽²⁸⁾:

*Capellam d.v.i.d.o.v.f.
Verna cum
discent. rog.*

e neanche qui, fra le pareti del *Comitium* e quelle dell'edificio di Eumachia, v'è privata abitazione, della quale *Verna* possa sospettarsi proprietario od inquilino; ché anzi, appunto perciò, quello che ora si chiama *Comitium* fu un tempo chiamato « Scuola di Verna », e « Via delle Scuole » fu detta (e lo è tuttora) la via che dal Foro discende verso sud.

La seconda [673] raccomandazione, non solo per la sua speciale topografia, ma anche e specie per il suo testo, appare decisiva per una retta

(27) Cfr. *CIL*, IV, p. 42.

(28) Meglio forse si direbbe *Onile* o *Saepta*, come si chiamava il corrispondente luogo del Foro Romano.

intelligenza di tutta la serie: in quanto alla topografia, essa era tracciata « attorno d'una delle colonne di travertino di Caserta che formano portico avanti alla Basilica » (29), dunque in sito tale che, escludendo qualsiasi riferimento a private abitazioni, se con edifici deve porsi in relazione, questi sono il Foro in genere, e la Basilica in ispecie; in quanto al testo, i *rogantes* sono, non più ignari scolaretti (*pueri*), al seguito del maestro-colo *Sema*, che teneva la sua scuola elementare poco lungi (cfr. p. 622 sg.), ma persone di giudizio, elettori molto probabilmente gli allievi stessi, *discentes*, di tale cittadino, che è egli stesso candidato, e dal cui *cognomen* spira un'aria di schietta latinità e d'ingenuità insieme:

Sabinum aed. discentes rogant.

Ma con queste iscrizioni lette su muri contigui al Foro si connette un'altra simile raccomandazione elettorale [275], che si trovava a poca distanza di lì, e precisamente nella via della Fortuna, tra gli ingressi nn. 60 e 61 dell'isola IV della regione VII:

*C. Cuspium Pansam
aed. d.r. [p.] o.v.f. Saturninus
cum discentes rog.*

Anche *Saturninus* dunque — come *Valentinus*, *Verna*, e *Sabinus* — ha i suoi *discentes*, attivi propagandisti elettorali (30).

Ma di lui conosciamo con quasi certezza il nome gentilizio; un'altra sua raccomandazione elettorale [297 a] era infatti dipinta a sinistra dell'ingresso secondario (VI, 12, 5) della casa del Fauno, la quale era dei *Cassii* (31); egli era dunque quasi certamente *Cassius Saturninus*.

Ora si può trarre una deduzione unica da tutte e quattro le raccomandazioni fatte in nome di *Valentinus* e *Verna*, come in pro di *Sabinus* al Foro, e in nome di (*Cassius*) *Saturninus* davanti alla sua magnifica abitazione, cittadini tutti, si badi, così noti al popolo col loro séguito di *discentes*, da bastare sempre per additarli il solo *cognomen*.

(29) *PAH*, I, 2, p. 136.

(30) G. M. AVELLINO (in « Memorie dell'Accad. Ercol. », III, pp. 151-155 e nota) e G. FIORELLI (*Descrizione di Pompei*, Napoli 1875, p. 277), ritengono invece *Saturninus* un lavorante in bronzo (*faber aerarius*), fondandosi sui vari oggetti e frammenti di bronzo trovati in VII, 4, 59-60: secondo tale ipotesi, i *discentes* sarebbero perciò artigiani, non studenti. Il Fiorelli considera *Saturninus* proprietario o gestore della bottega n. 60, l'Avellino come abitante della casa n. 59. Nel senso che *Saturninus* sia un insegnante e che i *discentes* perciò siano scolari, vedi: E. LEVI, *L'unità del latino*, Napoli 1926, p. 15; G. O. ONDRATO, *Iscrizioni pompeiane: la vita pubblica*, Firenze 1957, p. 180. Il vocabolo *discentes* si trova usato in latino sia nel senso di apprendista di bottega o di officina (cfr. i testi citati da H. NISSEN, *Pompejanische Studien zur Städtikunde des Altertums*, Leipzig 1877, p. 185), sia nel senso di scolari (cfr. SENEGA, *De elem.*, I, 16, 2; COLU-MELLA, *De re rust.*, I pr., 4; QUINTIL., *Inst. orat.*, I, 1, 17; SUTTON., *De ill. gramm.*, 7).

(31) *Case ed abit.*, n. 178 sgg.

Che siamo in presenza di ingenui, visti i loro *cognomina* latini, pare cosa certa (salvo forse per *Verna*, che ha tutta l'aria di essere un nome servile o libertino); che essi siano nobili, può deporlo per quasi tutti il nobilissimo Cassio Saturnino. Stando così le cose, e poiché è nel Foro che questi preclari cittadini vantano un séguito di discepoli e di allievi, sembra chiaro che altro siano gli scolaretti, i *pueri* sotto la *ferula* di *Sema*, altro i consapevoli e dignitosi *discentes* — anche se, almeno quelli di Saturnino e di Valentino, trasgressori della sintassi latina, forse a causa del dialetto — gli allievi di cittadini nobili, uno dei quali, *Sabinus*, candidato egli stesso. Non andremo lontano dal vero riconoscendo come *causidici* o *iuris doctores* i quattro sopra menzionati *Valentinus*, *Verna*, *Sabinus*, *Saturninus*.

Essi dovettero essere — insieme con due altri che fanno raccomandazioni elettorali accanto a quelle di *Valentinus* e di *Verna*, e cioè *M. Licinius Romanus* (che è anche candidato) e un tale *Fortunatus* ⁽³²⁾ — fra i più distinti giureconsulti e avvocati di Pompei, attorno ai quali facevano le loro prime armi discepoli (*discentes*) più o meno numerosi, per acquistare, mediante un congruo tirocinio, la pratica nel campo giudiziario, l'esperienza nel campo degli affari, la disinvoltura e il tatto, e diciamo pure l'astuzia necessaria per brigare con fortuna nell'ambiente amministrativo della colonia ⁽³³⁾.

Non è certo arduo supporre che il *Sabinus*, probabile giurista e avvocato, altri non sia che *M. Epidius Sabinus*, il quale in altre raccomandazioni elettorali a suo favore [768, 1032] viene acclamato *defensor coloniae* ⁽³⁴⁾: anzi da due di queste scritte elettorali apprendiamo che a proclamarlo *defensor coloniae*, chi sa con quale solenne e pubblico attestato di cui ignoriamo natura e termini, era stato il tribuno militare T. Suedio Clemente, commissario imperiale mandato dall'imperatore Vespasiano a Pompei per giudicare le controversie sorte tra la colonia e i privati a causa di usurpazioni che questi ultimi avevano fatto di beni pubblici; è pure T. *Suedius Clemens* che, insieme con l'*ordo decurionum* (una specie di consiglio municipale) appoggia decisamente la candidatura di *M. Epidius Sabinus* per la massima magistratura cittadina, cioè il duumvirato (egli era già stato edile qualche anno prima); e infine è proprio nella magnifica casa di *M. Epidius Sabinus* (IX, 1, 20) che quasi certamente alloggiò T. *Suedius Clemens* quando dimorò a Pompei per adempiere all'incarico datogli dall'imperatore.

Dati questi rapporti tra il commissario imperiale e *M. Epidius Sabinus*, si può appena dubitare che non sia stato proprio lui uno (forse il prin-

(32) *CIL*, IV, 695-699.

(33) *Care ed abit.*, n. 446 sgg.

(34) Per tutte queste notizie su *M. Epidius Sabinus* e sui suoi rapporti con T. *Suedius Clemens* cfr. *Care ed abitanti*, n. 489 sgg.

cipale) dei benemeriti *causidici* che presentarono alla corte imperiale i reclami di possesso, ottenendo il provvedimento che valse alla colonia la reintegrazione del suo patrimonio fondiario falciato dalle usurpazioni dei privati. E così di questo avvocato e più o meno giurista conosciamo, oltre alla sua attività come insegnante e a quella politico-amministrativa, anche un episodio in cui egli mise a profitto della colonia quella scienza giuridica che insegnava ai giovani pompeiani.

Ci si può domandare se questi giuristi avessero costituito come un'unica scuola, dividendosi le materie da insegnare, o se viceversa ciascuno di essi insegnasse per proprio conto: dato il modo come usualmente a quel tempo veniva insegnato il diritto (35), riteniamo più probabile che ciascuno tenesse scuola separatamente dagli altri.

LE SCUOLE E LA CULTURA

Vale la pena di vedere come conclusione di questa rapida indagine, quali effetti potevano avere queste scuole sulla cultura dei pompeiani per quanto le notizie che è possibile avere a questo proposito siano tutt'altro che complete (36).

Una pittura, appartenente allo stesso gruppo a cui appartiene quella, già menzionata, che rappresenta la punizione dello scolaro, è stata interpretata come rappresentante un pubblico scrivano che, sotto il portico del Foro, scrive lettere per conto di un analfabeta lì presente. L'interpretazione non è sicura (potrebbe anche essere un disegnatore che copia una statua mentre un passante lo guarda); ma comunque, anche se fosse esatta, non ci darebbe alcun indizio preciso circa il livello culturale dei pompeiani: ci direbbe solo che a Pompei c'erano degli analfabeti, cosa che nessuno può avere mai ragionevolmente messo in dubbio. Una specie di copisteria o di ufficio o agenzia di pubblici scrivani sembra fosse in una casa (I, 2, 24), presso la porta Stabiana.

Oltre alla scuola, il teatro, e forse anche le recitazioni nelle terme, dovevano contribuire in qualche modo alla cultura grammaticale e letteraria; la necessità doveva poi stimolare lo studio dell'aritmetica elementare e delle scienze connesse, come pure di un po' di geografia. Tuttavia il livello culturale della massa non doveva essere affatto molto elevato, soprattutto tra i numerosi servi e forestieri che vivevano nella cittadina campana.

Veramente nei manifesti di propaganda elettorale, scritti da artefici specializzati, l'uso della lingua è quasi sempre corretto; si nota solo qualche

(35) Cfr. H. I. MARROU, *Storia dell'educazione nell'antichità* (trad. Massi), Roma 1950, p. 381 sgg.

(36) Cfr. P. CIPROTTI, *Conoscere Pompei*, Roma 1959, p. 109 sgg.

rarissimo errore di ortografia, e qualche ancor più raro dialettalismo (p. es. *dignus* è costruito con il genitivo, *cum* talvolta con l'accusativo). Altrettanto corretti sono gli avvisi di locazione, e gli annunci di spettacoli; meno, invece, altri avvisi pubblicitari. Nelle tavolette cerate (per lo più si tratta di ricevute) la cura dell'ortografia è molto minore, e talvolta anche la grammatica lascia a desiderare. L'osservanza dell'ortografia è ancor minore nelle varie migliaia di scritte murali occasionali (in massima parte graffite, talvolta scritte col carbone o col gesso, raramente dipinte); i più frequenti errori di ortografia si hanno nei casi in cui la pronuncia della parola, soprattutto nell'uso popolare, non ne indicava con esattezza la scrittura: p. es. confusione tra *ae* ed *e*, tra *cu* e *qu*, tra *ph* e *f*, tra *au* ed *o*, omissione della *m* finale, della *h*, dei raddoppi di consonanti, uso di *d* invece di *t*, di *i* invece di *e* seguita da vocale (37).

Alquanto più curata è in genere la metrica: infatti chi graffiva versi — e ciò si faceva talvolta anche solo per ingiuriare qualcuno o con altri intenti nient'affatto artistici — o li aveva composti lui stesso o li sapeva a memoria, e quindi in ogni caso doveva avere un certo grado di cultura, sia pure ridotto.

È, a dir vero, anche a Pompei qualche poeta di discreto valore vi era: così, nel sec. I a. C., quel *Tiburtinus* che scrisse alcune poesie amorose su un muro presso i teatri [4966-4973]; colui che compose un distico [1928] (38) enunciando quel che molti secoli più tardi sarà il canone del « dolce stil novo » (39); e, negli ultimi anni, colui che compose in tre eleganti distici i precetti di buona creanza, dipinti nel grazioso triclinio della casetta di Epidio Imeneo sulla via dell'Abbondanza.

Se poi vogliamo ricercare indizi della cultura più propriamente letteraria e filosofica (a parte la già vista scuola di *Positus*), conosciamo in primo luogo quel che ci attestano alcune iscrizioni, graffite evidentemente da scolaretti che vi riproducevano versi appresi a scuola, o da altri che utilizzavano reminiscenze scolastiche: così possiamo affermare che il poeta più conosciuto era Virgilio, del quale troviamo versi in abbondanza graffiti su muri, anche per applicarli alle vicende p. es., di competizioni sportive, o a meno leciti divertimenti; possiamo però constatare che, sia pure in minor misura, anche Ennio, Ovidio, Properzio, Lucrezio, Omero, ed ora anche Cicerone, erano insegnati nelle scuole.

Il nome di Seneca e un verso della sua tragedia *Agamennone*, graffiti in due luoghi diversi, non ci dicono se le sue opere erano insegnate, o se

(37) Cfr. V. VÄÄNÄNEN, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Berlin 1959.

(38) *Scribenti mi dictas Amor monstratque Cupido:
a peream, sine te si deus esse velim.*

(39) Cfr. DANTE, *Purg.*, 24, 52-54.

egli era invece noto per i suoi viaggi a Pompei (40) o per la posizione che aveva o per la rappresentazione di sue tragedie; e così pure nulla ci dicono circa la cultura della popolazione in genere, ma soltanto ci attestano in qualche modo i gusti dell'abitante della rispettiva casa, le pitture con ritratto di Menandro o di giovani tenenti in mano opere di Omero e di Platone, e quelle rappresentanti leggende relative alla vita di Omero, le scritte che menzionano qualche poeta o qualche filosofo, come Erodoto e Metrodoro, una statuina in terracotta di Pittaco, o un mosaico con Platone e l'Accademia e altre raffigurazioni filosofiche: tanto più che simili immagini potevano essere tenute anche solo per darsi l'aria di intellettuali (41). Tra le raffigurazioni filosofiche sono notevoli alcuni mosaici e alcune coppe d'argento con simboli della caducità della vita (forse espressioni di epicureismo), cui allude anche qualche iscrizione (42).

Parimenti non possiamo dire che conoscessero rispettivamente Cicerone, Catullo e Seneca gli autori di manifesti elettorali che nel lodare il candidato usano espressioni riecheggianti frasi di quegli scrittori (43): è infatti molto più probabile, almeno nel primo e nel terzo caso, che si tratti di espressioni divenute di uso comune, né solo a Pompei, per la propaganda elettorale amministrativa e forse anche per quella relativa alla creazione dei magistrati di Roma.

Neanche dalle pitture mitologiche, che riproducono favole narrate da Omero o da Ovidio o da Virgilio o da altri scrittori, sarebbe lecito concludere che a Pompei fossero molto note le opere di quelli: non sempre sappiamo infatti donde i pittori traessero ispirazione, ma tutto fa pensare che il più delle volte né essi né i loro committenti la traessero dalla diretta lettura di opere letterarie.

Molto più significative potrebbero essere, se si riuscisse sempre a rintracciarne la fonte, alcune massime morali che ogni tanto affiorano tra le iscrizioni parietali (44): sono massime insegnate nella scuola elementare, o massime di scuole filosofiche o religiose, o semplicemente manifestazioni spontanee e occasionali del buon senso? Lo stesso dubbio può venire riguardo ad altre iscrizioni più o meno filosofiche.

MATTEO DELLA CORTE

(40) Cfr. SEN., *Epl.*, 5, 49, 1; 7, 70, 1.

(41) Cfr. IUVENAL., 2, 5-6.

(42) Cfr. anche retro, p. 144.

(43) Cfr. [7187] *multis fecit benigne*, e CIC., *Pro Plancio*, 19, 47; [7201] e CATULLO, 76, 1; [222], [3516] e moltissime altre e SEN., *Epl.*, 3, 1 (*omnes candidatos bonos viros dicimus*).

(44) Cfr., p. es., [7527] (*imitari decet, non invidere*), e SALLUSTIO, *Catil.*, 51, 38 o anche CIC., *Phil.*, 14, 6, 17.

Titolo: "Scuole e maestri in Pompei antica" (con 4 tavv. f. t.)

Autore: Corte, Matteo Della

Titolo pubblicazione: Studi Romani

Volume: 7

Fascicolo: 6

Prima pagina: 621

Numero di pagine: 18

Anno di pubblicazione: 1959

Data di pubblicazione: Nov 1, 1959

Casa editrice: Istituto di studi romani.

Luogo di pubblicazione:: Roma

Paese di pubblicazione: Italy

Soggetto pubblicazione: Ancient Civilisations, History (General)

Frequenza di pubblicazione: Quarterly

ISSN: 0039-2995

Cronologia titolo pubblicazione: Studi Romani

Tipo di fonte: Scholarly Journals

Lingua di pubblicazione: Italian

Tipo di documento: Article

ID documento ProQuest: 1299444596

URL del documento: <http://search.proquest.com/docview/1299444596?accountid=15867>

Ultimo aggiornamento: 2013-02-23

Database: Periodicals Index Online,Periodicals Archive Online

Contatta ProQuest

Copyright © 2016 ProQuest.LLC. Tutti i diritti riservati. - **Condizioni di utilizzo**